***Disuguaglianza globale e migrazioni forzate: cosa ci insegna l'Enciclica Laudato si'***

***Fabrizio Cavalletti - 30 agosto 2016***

***Traccia intervento***

**Morfologia delle migrazioni forzate secondo l'ultimo rapporto annuale dell' UNHCR (Global Trends 2015).**

Circa 65.3 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima. **Per la prima volta viene superata la soglia dei 60 milioni di persone.** Il totale di 65.3 milioni comprende 3.2 milioni di persone che erano in attesa di decisione sulla loro richiesta d’asilo in paesi industrializzati a fine 2015 (il più alto totale mai registrato dall’UNHCR), 21.3 milioni di rifugiati nel mondo (1.8 milioni in più rispetto al 2014 e il dato più alto dall’inizio degli anni novanta), e 40.8 milioni di persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovavano ancora all’interno dei confini del loro paese (il numero più alto mai registrato, in aumento di 2.6 milioni rispetto al 2014).

In molte regioni del mondo le migrazioni forzate sono in aumento dalla metà degli anni novanta, in alcuni casi anche da prima, tuttavia **il tasso di incremento si è alzato negli ultimi cinque anni. Le ragioni principali sono tre**: le crisi che causano grandi flussi di rifugiati durano, in media, più a lungo (ad esempio, i conflitti in Somalia o Afghanistan stanno ormai entrando rispettivamente nel loro terzo e quarto decennio); è maggiore la  frequenza con cui si verificano nuove situazioni drammatiche o si riacutizzano crisi già in corso (la più grave oggi è la Siria, ma negli ultimi cinque anni anche Sud Sudan, Yemen, Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana, etc.); la tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per rifugiati e sfollati interni è andata diminuendo dalla fine della Guerra Fredda

**La Siria con 4.9 milioni di rifugiati, l’Afghanistan con 2.7 milioni e la Somalia con 1.1 milioni rappresentano da soli oltre la metà** dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel mondo. Allo stesso tempo, la Colombia, con 6.9 milioni, è il paese con il più alto numero di sfollati interni, seguita dalla Siria, con 6.6 milioni, e l’Iraq, con 4.4 milioni. Lo Yemen è il paese che ha dato origine al maggior numero di nuovi sfollati interni nel 2015: 2.5 milioni di persone, il 9% della sua popolazione.

**L’86% dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel 2015 erano in paesi a basso o medio reddito**, in prossimità di situazioni di conflitto. Questo dato aumenta fino al 90%  se vengono inclusi anche i rifugiati palestinesi che rientrano sotto il mandato dell’organizzazione sorella dell’UNHCR, l’UNRWA. Nel mondo, la Turchia è il principale paese ospitante, con 2.5 milioni di rifugiati. Il Libano invece ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione nel paese (183 rifugiati ogni 1.000 abitanti). La Repubblica Democratica del Congo ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla grandezza dell’economia del paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL, misurato a parità di potere d’acquisto). l’Africa sub sahariana accoglie circa 4.4 milioni di rifugiati – più di qualsiasi altra regione. Sei dei principali paesi d’accoglienza di rifugiati a livello globale sono africani, guidati da Etiopia, a cui seguono, in ordine, Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Ciad.

**I bambini rappresentano il 51% dei rifugiati** del mondo nel 2015, secondo i dati raccolti dall’UNHCR (gli autori del rapporto non avevano a disposizione dati demografici completi). Molti di loro erano separati dai loro genitori o viaggiavano da soli.

Classifica in ordine decrescente delle macro regioni geografiche per numero di migranti forzati:

Medio oriente e nord Africa, Africa Sub Sahariana, Asia e Pacifico, Americhe, Europa

**Le disuguaglianze globali**

Nonostante alcuni progressi nella lotta alla povertà estrema e alla fame, permangono contraddizione enormi nella distribuzione della ricchezza e del benessere. Una quota rilevante di popolazione mondiale (circa il 35%) dislocata in prevalenza nel così detto Sud del mondo (Africa e Asia meridionale) si vede negati i diritti essenziali per la vita quali il cibo, l'acqua, la pace, la salute, l'istruzione, il lavoro dignitoso.

Non solo, ma vi sono evidenti e crescenti paradossi prodotti dal sistema economico finanziario globale. Alcuni dati esemplificativi:

- 800 milioni di affamati nonostante una produzione di cibo mondiale sufficiente per 12 mld di persone e il 30% di spreco alimentare annuo

- 80% del cibo è prodotto da piccoli agricoltori in paesi del Sud del mondo

- 705 milioni (10% pop. mond) le persone che non hanno accesso all’acqua potabile milioni di litri di acqua utilizzati per beni superflui

- 62 individui possiedono più ricchezza di 3.6 mld di persone più povere (il 50% della popolazione mondiale)

- spese militari mondiali di oltre 1.600 mld di dollari con un aumento dal 2000 di oltre il 45% (Sipri 2016), il costo complessivo della violenza nel mondo è pari 13,600 mld $ pari al 13,3 % del PIL mondiale (Global Peace Index 2016).

- Se i consumi medi di Europa e America del Nord si diffondessero al mondo intero, servirebbero più di due pianeti per soddisfare il fabbisogno di risorse necessarie a tutti

**-** 60 trilioni di Euro gli attivi finanziari presenti nell’Eurozona, a fronte di 10 trilioni di PIL

Paradossi ben illustrati nei rapporti sulle disuguaglianze globali stilati da Oxfam e in numerosi studi di economisti di fama mondiale quali J. Stiglitz ( ed altri. Secondo questi studi il sistema economico globale produce una crescente disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza tra la fascia di popolazione più ricca e il resto del pianeta.

Alcuni dati mostrano con chiarezza questo trend (An economy for the 1%, Oxfam Briefing paper , Jan 2016)

- La quota di ricchezza posseduta dall'1% più ricco del mondo è costantemente cresciuta sino a superare nel 2015 quella del restante 99%. (1% più ricco possiede più del 50% della ricchezza mondiale)

- la ricchezza dei 62 individui è cresciuta in 5 anni del 45% mentre quella del 50% più povero si è ridotta del 38%.

- la metà più povera ha avuto circa l'1% dell'aumento della ricchezza globale dal 2000 al 2015, mentre circa la metà è andata all'1% più ricco

- il reddito del 10% più povero del pianeta è cresciuto in media di appena 3$ all'anno negli ultimi 25 anni.

- un trend questo che acuisce anche la disuguaglianza legata al genere e nell'accesso ad altri beni essenziali

I processi di polarizzazione globale riguardano anche la pace e l'ambiente.

- secondo il rapporto 2015 del Global Peace Index, la forbice tra i paesi più pacifici e quelli più violenti si è ampliata negli ultimi anni con un trend crescente di violenza

- il cambiamento climatico e l'erosione ambientale provocata principalmente dai paesi più ricchi, colpisce in misura molto maggiore la popolazione più vulnerabile la cui vita dipende prevalentemente dai servizi dell'ecosistema (il 95 % di vittime da disastri naturali sono in paesi poveri).

In sostanza viviamo in una società sempre più interconnessa ma che genera processi separativi e polarizzanti a livello locale e globale..

Le principali cause alla base di questo trend possono essere rintracciate nei seguenti punti.

- Il divario tra la tassazione e la remunerazione dei capitali e i redditi da lavoro. Nei cosiddetti Paesi ricchi, così come nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, la quota di reddito nazionale attribuita ai lavoratori si è infatti ridotta: significa cioè che i lavoratori beneficiano di una parte sempre meno consistente dei proventi della crescita, mentre i possessori del capitale hanno beneficiato di un aumento dei guadagni a un tasso di crescita più veloce di quello dell’economia.

- Si è ampliato il divario tra lavoratori medi e dirigenti, con un aumento enorme della retribuzione dei top manager rispetto a quella della stragrande maggioranza dei lavoratori standard, ormai in stagnazione

- In generale da decenni vi è una progressiva compressione della remunerazione del lavoro in relazione all'aumento di produttività a vantaggio della remunerazione del capitale: la gran parte della popolazione si trova sempre più schiacciata in una situazione lavorativa precaria, poco remunerata e sempre meno tutelata. 830 milioni sono stimati essere i così detti lavoratori poveri.

- Le posizioni di monopolio e a una malintesa nozione di diritto di proprietà intellettuale volta a influenzare e distorcere il mercato a proprio favore

- Finanziarizzazione dell’economia: il prevalere di dinamiche puramente finanziarie rispetto all'economia reale (produzione, scambio e consumo di beni reali)

- Evasione ed elusione fiscale, offerte soprattutto ai più ricchi e alle grandi imprese da paradisi fiscali e centri finanziari *offshore*, caratterizzati da una totale segretezza e da regimi di imposizione fiscale bassa o nulla per i non-residenti. Questo sistema permette che una grande quantità di risorse restino intrappolate, fuori della portata della gente comune, senza alcuna ricaduta per le casse pubbliche degli Stati. Sono infatti circa 7.600 i miliardi di dollari di ricchezza individuale (più dei PIL di Regno Unito e Germania messi insieme) attualmente custoditi nei centri finanziari offshore)

- Le lobby esercitate su governi e istituzioni sovranazionali da parte dei grandi gruppi economico-finanziari

- La deregolamentazione globale e le regole del commercio internazionale

- Forme di "welfare" per i ricchi: il salvataggio delle banche, sussidi agricoli e per la produzione di energia...

**Snodi e nessi tra diseguaglianze e cause delle migrazioni forzate**

In generale si può affermare che questa economia "dell1%" è strutturalmente violenta e necessita di violenza per la sua sopravvivenza (vedi GPI). Le migrazioni forzate sono un effetto di tutto questo.

I seguenti fenomeni sono alcuni degli snodi dove i fattori di generativi di disuguaglianza hanno una correlazione diretta con le migrazioni forzate.

- Industria e commercio delle armi, militarizzazione delle politiche migratorie / politiche estere e gestione delle crisi (vedi "*Border wars, the arms dealers profiting from Europe’s refugee tragedy*" , Transnational Istitute and Stop Wapenhandel)

- debolezza della governance mondiale e stati fragili (o "fragilizzati")

- Accaparramento delle risorse naturali (land/water grabbing)

- Cambiamento climatico e erosione ambientale

- Politiche per lo sviluppo nei paesi poveri favorevoli all'agricoltura intensiva e multinazionali anziché ai piccoli agricoltori

**Le direttrici della Laudato si'**

Le cause di fondo della crisi socio-ambientale:

* Il principio della crescita illimitata e la mera massimizzazione del profitto come causa comune delle crisi
* Il consumismo e la cultura dello scarto come paradigmi culturali di base
* Crisi politica e di democrazia: perdita di potere degli stati, potere della finanzia/militari/multinazionali dell’energia e del cibo (sementi)/criminalità organizzata
* Crisi esistenziale: perdita di senso della vita, solitudine del cittadino consumatore

**Le linee per una risposta**

La Laudato si' lancia una sfida culturale e politica basata sulla nonviolenza francescana. Sul piano politico con:

* la denuncia della violenza del modello capitalisitico
* la proposta di un modello di economica circolare
* la proposta di forme più solide di Governance globale all'altezza delle sfide poste dalla globalizzazione

Sul piano culturale pone l'accento su:

* Conversione ecologica: ritrovare il senso della vita per adottare nuovi stili di vita.
* Carità politica: unione di forze

Essa indica come orizzonte metodologico l'ecologia integrale e il dialogo per la ricerca delle soluzioni. Dunque, l'enciclica ci sollecita ad affrontare la questione della disuguaglianza e delle migrazioni forzate in modo non settoriale ma il più possibile considerando le diverse interconnessioni e le complessità, il breve e il lungo termine. Questo rappresenta una sfida pedagogica importante per la Chiesa e per la Caritas in particolare.